

giugno 2021

RIVISTA

CARITAS TICINO



Biocassetta

*ogni settimana verdura e frutta fresche
dall'orto biologico di Caritas Ticino*



...ordina direttamente online

Informazioni: catibio@caritas-ticino.ch

Caritas Ticino 2020: un anno intenso con uno sguardo di speranza al futuro

Editoriale

giugno

Il titolo non rende l'idea e non potrebbe nemmeno riassumere ciò che Caritas Ticino ha vissuto durante l'anno scorso.

Abbiamo affrontato diverse situazioni nella drammaticità del momento; innanzitutto la morte della collega Laura, la morte di genitori e congiunti di nostri colleghi e colleghe che non hanno potuto sempre essere vissute e accompagnate in modo dignitoso, lasciando in tutti noi sentimenti di vuoto. Altri tipi di contesti sono espressi nel Rapporto annuale presente in questo numero della rivista che riporta le diverse attività e i principali dati che le hanno contraddistinte. Ma come ben sappiamo descrizioni e numeri non sono sempre sufficienti per dar ragione, anche per quanto di drammatico è avvenuto in un anno come quello dell'inizio della pandemia, di come gli operatori e le operatrici di Caritas Ticino si sono messi a servizio di tutti coloro che si sono rivolti alla nostra organizzazione per ottenere delle risposte, sia di tipo relazionale, sia di tipo economico.

Il mettersi a servizio si è espresso, in particolare nell'accoglienza al Servizio sociale, così come nelle sedi del Programma occupazionale, ma non solo. Luoghi d'incontro, di conoscenza e di tentativo di dare delle risposte, partendo dalle risorse che ogni persona incontrata portava in sé. Ed è su questo

fondamentale punto del nostro pensiero, che parte dai principi degli insegnamenti della Dottrina sociale della Chiesa e che abbiamo sviluppato in particolare negli ultimi trent'anni, che possiamo rivolgerci al futuro con uno sguardo di speranza, facendo tesoro di quanto vissuto nel passato, ma senza cercare ad ogni costo qualche cosa che potesse essere meglio di ciò che verrà. Uno sguardo che non vuole essere ingenuo e non accorgersi delle difficoltà che ancora in molti stanno vivendo: dalle aziende con i propri dipendenti agli enti pubblici, alle persone comuni.

Un anno vissuto intensamente, con chiusure legittime di nostre attività imprenditoriali da parte delle Autorità -che ringraziamo per averci messo a disposizione contromisure finanziarie a sostegno-, ma che non ci hanno impedito di continuare a rafforzare i progetti in cui quotidianamente siamo stati coinvolti. Questo ha voluto dire, ad esempio, assumere nuovo personale che in precedenza si trovava senza lavoro e dal punto di vista economico crescere negli ultimi due anni di una cifra di attività di un milione di franchi, che conferma l'attuale stabilità economica.

È l'impresa sociale Caritas Ticino che si orienta al bene comune usufruendo del pensiero sano dove *"l'Uomo è più del suo bisogno"* e di conseguenza

tutto ciò che ruota al suo interno diventa sguardo sui talenti, sulle risorse, messe in comune anche in momenti straordinari come quelli che ancora stiamo vivendo per valorizzare ogni persona incontrata, sia attraverso l'ascolto nell'incontro, sia nella relazione costruita in attività produttive di utilità pubblica. E allora, anche i numeri se letti nella prospettiva della speranza indicano la volontà di continuare a costruire a Caritas Ticino un punto di riferimento importante della nostra realtà locale.

Sono convinto che se non avessimo tale sguardo, anche i migliori progetti rimarrebbero tali e non farebbero sentire le persone accolte, così come molte ci testimoniano. Una gratitudine sincera e non dovuta.

È dovuto però un grazie a chi ogni giorno, sia all'interno della nostra organizzazione, sia all'esterno ci permette di attuare i compiti caritativi e sociali della Chiesa cattolica nella Diocesi di Lugano. Oggi più che mai in un tempo dove Caritas Ticino sta crescendo sotto diversi aspetti e dove rimane essenziale mettere al centro la persona umana. ■



di
MARCO FANTONI



Editore
CARITAS TICINO

Direttore Responsabile
MARCO FANTONI

Redazione
DANTE BALBO, MICHELA BRICOUT,
MARCO DI FEO, NICOLA DI FEO,
STEFANO FRISOLI, DANI NORIS, ROBY NORIS,
GIOVANNI PELLEGGRI, FULVIO PEZZATI,
CHIARA PIROVANO, CRISTIANO PROIA,
MIRKO SEBASTIANI, PATRIZIA SOLARI

Direzione, redazione e amministrazione
Via Merlecco 8, Pregassona
cati@caritas-ticino.ch
Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

Contributi
GUYA CROCI MASPOLI, LUCA BOTTURI, RILLY TADINI

Tipografia
Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona

Materiale fotografico
Archivio Caritas Ticino

Foto di
AAVV, CHIARA PIROVANO, MANOLO PINÖSCH,
CRISTIANO PROIA

Tiratura
5'500 copie - ISSN 1422-2884

Abbonamenti e copie singole
Abbonamento 4 numeri: Fr. 16.- / Copia singola: Fr. 4.-
Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

**Qualunque versamento
dà diritto all'abbonamento**

Rivista online su: caritas-ticino.ch



SOMMARIO

2021
giugno

- 1 **Editoriale**
di Marco Fantoni
- 4 **Nuove prospettive oltre l'urgenza**
Servizio sociale
di Dante Balbo
- 6 **Uscire dalla spirale dei debiti,
occorre cambiare pensiero**
Servizio sociale
di Dante Balbo
- 8 **Un'avventura durata 30 anni**
Mercatino di Caritas Ticino
di Rilly Tadini
- 10 **Un nuovo giorno**
Programma occupazionale
a cura di Nicola di Feo
- 12 **Insieme contro la solitudine**
Programma occupazionale
di Nicola di Feo
- 14 **Un cono d'ombra, tra mille luci**
Programma occupazionale
di Cristiano Proia
- 17 **Rapporto di attività 2020**
a cura della redazione
- 34 **Dalla disoccupazione alla creatività**
Programma occupazionale
di Guya Croci Maspoli
- 36 **Difendere le balene ma non i bambini?**
di Giovanni Pellegrini
- 38 **Nuova pandemia, vecchia storia**
Donne e lavoro
di Dani Noris
- 40 **Quasi come 400 mila anni fa**
Comunicazione e pandemia
di Marco Fantoni
- 42 **Insegnare ed imparare in una scuola libera**
di Luca Botturi
- 44 **Accordo quadro: i tempi non sono maturi**
di Fulvio Pezzati
- 46 **Santa Maria di Gesù Crocifisso**
di Patrizia Solari



volta pagina
con la Fondazione Ticinese
per il secondo pilastro

L'altra cassa pensioni
al servizio delle piccole e medie Imprese Ticinesi

FONDAZIONE PER INVESTIMENTI
SOCIALMENTE RESPONSABILI • ethos



Telefono: 091 922 20 34
e-mail: info@ftp2p.ch

www.ftp2p.ch

Via Peri 8, CP 5816 - 6901 Lugano



In copertina

Corso competenze di base,
Programma occupazionale di Caritas Ticino,
foto di Manolo Pinösch, © 2021

Pandemia e futuro

NUOVE PROSPETTIVE OLTRE L'URGENZA

Da un incontro con i Servizi sociali delle Caritas regionali, emergono affinità, differenze e una richiesta comune: pensare al domani al di là delle emergenze



di
DANTE BALBO

Riguardo le modalità di intervento di Caritas Ticino abbiamo avuto occasione di parlare praticamente in tutti gli ultimi numeri della rivista di questo periodo di crisi: dalla piattaforma Unaiutoinsieme, agli interventi come antenna della Catena della Solidarietà, dalla precarietà crescente, al rigore nell'intervento, descrivendo le situazioni che abbiamo incontrato, le persone e le famiglie più toccate. In aprile scorso abbiamo avuto l'opportunità di incontrarci con i colleghi dei servizi sociali delle altre Caritas regionali, in particolare di quelle di lingua francese, alle quali siamo stati associati per affinità linguistiche e non solo. Il panorama che è emerso è simile al nostro, con le stesse emergenze, anche se con differenze significative. Nel Canton Giura, per esempio, si è manifestata una solidarietà molto stretta fra vicini e parenti, a cui molti hanno potuto appoggiarsi per affrontare la crisi; mentre in altri Cantoni sono emerse problematiche che

qui da noi non si sono manifestate: a Friburgo per esempio è comparso un gruppo di persone provenienti dalla Mongolia, prima sconosciuto o quasi; nel Canton Ginevra è emerso un contingente numeroso di lavoratrici e lavoratori del sesso.

Da noi invece si sono presentate molte persone di etnia tamil, che prima solo saltuariamente si rivolgevano al nostro servizio.

Un altro aspetto differente fra i Cantoni è stato l'intervento dello Stato, a volte passivo, attendista, altre volte con gravi difficoltà di riorganizzazione rispetto al lavoro a distanza, così che le pratiche si sono notevolmente rallentate.

Quello che i colleghi denunciano di più, tuttavia, è la mancanza di prospettiva politica, l'incapacità delle istituzioni di pensare oltre l'urgenza, anche se tutti ne parlano.

Infine tutti auspicano che si possa proseguire ripensando un accompagnamento reale delle persone, specie per il fatto che la crisi ha messo in evidenza ancora di più la necessità di prevenzione del sovraindebitamento attraverso l'aiuto alla gestione, con la presa di coscienza che in un paese come la Svizzera, la ricchezza va di pari passo alla complessità anche di un'economia domestica. ■



Indebitamento e pandemia

USCIRE DALLA SPIRALE DEI DEBITI? OCCORRE CAMBIARE PENSIERO

Dall'osservatorio
del Servizio sociale
di Caritas Ticino:
indebitamento,
una povertà in testa
prima che nelle tasche



di
DANTE BALBO

Un giovane si siede davanti a me, con una situazione debitoria nemmeno così catastrofica, attorno ai 20'000 franchi, ma distrutto, depresso, sostenuto, anzi, portato in braccio dalla mamma, una donna energica che si è data molto da fare per lui. Ha perso il lavoro, perché oltre al COVID-19 che ha ridotto l'organico della sua azienda, aveva frequenti crisi di panico, si è affidato a conoscenti senza avere la minima idea di dove andassero a finire i suoi soldi, trovandosi intrappolato in situazioni grottesche in cui alla fine non aveva nemmeno un domicilio in Svizzera.

Un uomo di 37 anni viene a trovarmi, perché non sa più come fare: il salario è pignorato, i debiti aumentano, non guarda nemmeno più le lettere che si accumulano nella sua cassetta della posta. Eppure ha lavorato per molti anni, senza riuscire a risparmiare o lasciando che il denaro guadagnato gli sfuggisse dalle mani.

Sono due esempi che al senso comune risultano incomprensibili, eppure spesso è così: le persone si indebitano non solo perché sopravvivono dei problemi di mancanza di risorse, ma perché non hanno uno sguardo realistico sul flusso dei soldi che scorre attorno a loro.

Il denaro oggi è come il sesso, tutti ne parlano, ma pochi lo conoscono davvero. A dimostrarlo sono l'au-

mento dei problemi legati ad entrambe queste realtà umane. Di solito la fuga è il metodo più usato, per cui si aspetta una soluzione magica, ci si affida alle esperienze più diverse, si sognano progetti poco plausibili, oppure si cerca nel caso del denaro, l'ultimo debito, quello che li raccoglierà tutti, così da poterlo saldare, come se un grosso credito fosse meglio che molti piccoli.

La cosa più difficile da far comprendere è proprio il processo lento, paziente, che comporta ancora sacrifici, forse maggiori di quelli che si sono sopportati finora quando ci si arrabattava a cercare di inseguire le bollette da pagare, ma attraverso il quale si possa riprendere in mano la propria vita e il proprio equilibrio economico. L'urgenza di far fronte a tutto il mare che ci ha investito ci fa dimenticare che quando si affoga la peggior cosa da fare è agitarsi aggrappandosi al proprio soccorritore, così che alla fine rischia di annegare anche lui. Il processo di disindebitamento è soprattutto un cambiamento di pensiero, fare i conti con la realtà, per quanto dura sia, muoversi con calma, stabilendo priorità e scadenze, calcolando anche i centesimi, come ci insegnavano i nostri vecchi, formiche industriose che non avrebbero fatto un debito nemmeno se avessero dovuto mangiare pane e cipolle per lungo tempo e molti di loro lo fecero veramente per consentirci il benessere che abbiamo ora. ■



Il processo di disindebitamento è soprattutto un cambiamento di pensiero, fare i conti con la realtà, per quanto dura sia, muoversi con calma, stabilendo priorità e scadenze, calcolando anche i centesimi



Aurelia Rilly Tadini, presso il mercatino di Locarno

Il Mercatino di Locarno di Caritas Ticino cambia sede UN'AVVENTURA DURATA 30 ANNI

Rilly Tadini, responsabile dal 1993 delle volontarie del Mercatino, racconta la storia di un negozio diventato un luogo di incontro e di ascolto privilegiato

di RILLY TADINI

L'AVVENTURA È COMINCIATA NELL'OTTOBRE DEL 1993, QUANDO SONO STATA ASSUNTA DAL GIORNALE DEL POPOLO E CARITAS TICINO AVEVA APPENA STIPULATO UN ACCORDO DI COLLABORAZIONE COL GIORNALE: IO MI SAREI DOVUTA OCCUPARE ANCHE DEI CASI SOCIALI DEL LOCARNESE. IL GIORNALE OCCUPAVA I DUE PIANI DEL PALAZZO DIETRO AL KURSAAL, SOTTO C'ERA UNO SCANTINATO VUOTO, L'IDEA È PARTITA DA LÌ: HO PENSATO CHE LO SI POTESSE SFRUTTARE PER COMINCIARE QUALCHE COSA DI NUOVO.

Discutendone con i responsabili di Caritas Ticino emerse il progetto di aprire un

Mercatino dell'usato abbinato ad un angolo Boutique riservato ai prodotti confezionati dalla sartoria di Caritas stessa. Ma non avevamo fatto i conti con la natura: infatti appena quasi tutto fu ristrutturato, l'alluvione portò il lago ad invadere lo stabile. Salvammo il salvabile, ma i tempi di apertura si allungarono fino al marzo del 1994 quando inaugurammo sia la nuova sede del Giornale che il Mercatino. Così è iniziata la mia storia: ho dovuto risolvere molti problemi legati alla gestione delle volontarie che arrivarono subito numerose. Tanti gli ostacoli ma grande la voglia di fare, costruire rapporti, sviluppare progetti. Di quel periodo ricordo soprattutto un episodio: un giornalista riceveva ogni settimana dalla mamma la biancheria pulita,

un venerdì questa borsa fu depositata sui gradini dietro alla porta del Mercatino; una volontaria, credendo fosse destinata a loro, la prese: risultato, tutto venduto in un attimo e il giornalista rimasto senza biancheria!! Cose che succedono, ma quante volte mi sono state ricordate, ridendo della nostra inesperienza. Il Mercatino ebbe subito molto successo pur con le difficoltà causate dall'acqua che spesso, quando si alzava il lago, saliva dalla falda e, nonostante le pompe installate, allagava il negozio. I capi prodotti dalla sartoria non incontrarono molto successo, per questo pensai che fosse necessario produrre capi più vendibili: nacque l'idea di confezionare grembiolini per l'asilo, che piacque.

I grembiolini erano veramente belli, per sponsorizzarli girai tutti gli asili del Locarnese con un risultato favoloso: riuscimmo a vendere 500 capi all'anno! In seguito la sartoria chiuse ma, ancora poco tempo fa, alcuni clienti sono venuti a cercare quei grembiolini.

Quell'idea mi era piaciuta perché veicolava l'immagine di Caritas Ticino nel suo aspetto più etico. Il pensiero che mi ha guidata, in tutti questi anni, è stato che attraverso il Mercatino le persone, donando oggetti e abiti, hanno contribuito ad aiutare chi aveva bisogno.

In tutto questo il volontariato mi ha sempre stimolata: collaborare con tante persone diverse mi ha arricchita moltissimo, ogni persona ha portato con sé un vissuto che mi ha permesso di essere più aperta agli altri. Sono profondamente credente e ho sempre vissuto la fede come espressione concreta del Vangelo, nell'aiuto a chi ha bisogno, nell'ascolto e nella condivisione. Ho pensato spesso che sarebbe bello creare un centro d'ascolto poiché, in tutti questi anni, ho capito quanti problemi e quante angustie restano inascoltate e quante solitudini vissute nel silenzio e nell'indifferenza generale. Mi auguro che il Mercatino sia riuscito almeno un po' a colmare questi vuoti.

27 anni sono tanti, una gran parte della mia vita, in cui il Mercatino è diventata la mia seconda casa: mi sono rifugiata nei momenti di dolore, lavorando con le lacrime agli occhi senza che nessuno mi vedesse ritrovando la forza di lottare.

Moltissime sono le volontarie che ho incontrato, alcune erano con me dall'inizio, altre sono arrivate per percorsi diversi: ognuna spinta da una motivazione personale che ha trovato risposta nella condivisione. Ho condiviso anch'io con loro i problemi e le gioie e la mia famiglia è diventata così una grande famiglia unita dalla gioia di donare. Porto nel cuore tutte le mie volontarie, ma di alcune ho un ricordo particolare: una volontaria svizzera tedesca molto fedele e puntuale, un giorno mi chiese se poteva finire prima la sera perché doveva prendere il treno; le dissi di sì ma le chiesi come mai e lei mi rispose che per arrivare al suo paesino, vicino a Lucerna, ci volevano 2 ore e mezza. Rimasi colpita da questa sua risposta dato che pensavo abitasse ancora in Ticino e non mi ero accorta che, da 2 anni, si era trasferita a Lucerna e senza dirmi niente aveva continuato a venire al Mercatino. Ci abbracciammo con le lacrime agli occhi e io provai un profon-

in tutti questi anni, ho capito quanti problemi e quante angustie restano inascoltate e quante solitudini vissute nel silenzio e nell'indifferenza generale: mi auguro che il Mercatino sia riuscito almeno un po' a colmare questi vuoti.

do senso di colpa. Sentii gli stessi sentimenti quando un signore di mezza età arrivò al Mercatino e, consegnandomi tre contenitori di vestiti, mi diede anche il suo biglietto da visita: lo ringraziai. Aprendo i pacchi rimasi di sasso: tutti abiti firmati, di lino, di seta bellissimi, quasi nuovi e modernissimi. Mi informai e scoprii che la giovane moglie era morta di cancro. Sentii il dovere di scrivergli una lettera scusandomi e dimostrandogli tutta la mia riconoscenza e condividendo il suo dolore.

Tutti quelli che sono passati dal Mercatino hanno lasciato una traccia forte e indelebile nel mio cuore. Conservo, di questa mia avventura, solo le cose positive che mi hanno arricchita e forse hanno contribuito a fare di me una persona migliore. Vivo questo momento con molta serenità, senza rimpianti, ho dato il massimo per cercare di condividere gioie e dolori con le persone con cui sono venuta in contatto. Una goccia nel mare questa mia avventura? Poco, ma è quello che io ho cercato di fare per dare un senso alla mia vita cristiana. ■

Nuovo indirizzo del Mercatino:

CATISHOPCH

via Ciseri 23 a Locarno

NEGOZIO DELL'USATO
E NUOVA SEDE DEL PROGRAMMA
OCCUPAZIONALE DI CARITAS TICINO



Hassan Heidari, operatore del Programma occupazionale di Caritas Ticino racconta la sua esperienza di integrazione in Svizzera

UN NUOVO GIORNO



a cura di NICOLA DI FEO

TENTIAMO IN OGNI RIVISTA DI RACCONTARE IL NOSTRO LAVORO, DI METTERE A TEMA UN SENSO ULTIMO DENTRO CUI DARE RAGIONE DELLE SCELTE E DELLE MODALITÀ DI ABITARE IL TEMPO PERCHÉ POSSA ESSERE PER QUANTO POSSIBILE GENERATIVO. IN QUEST'ARTICOLO LASCERÒ PARLARE UNA STORIA, QUELLA DI HASSAN HEIDARI: UN LUNGO VIAGGIO DI UNA GIOVANE VITA, CHE RACCONTA MOLTO DI PIÙ DI QUANTO IO SAREI CAPACE.

"Nel 1991 abitavo con la mia famiglia in Iran come rifugiato ed era una vita tranquilla. Nel 1994 la situazione è cambiata e ci hanno deportato in Afghanistan ma lì c'era la guerra tra Talebani, Stati Uniti e il nostro Governo, così siamo fuggiti in Pakistan dove abbiamo vissuto 10 anni.

Cominciare una nuova vita non era facile, ma per fortuna a Quetta c'erano persone della nostra etnia, con la stessa cultura, che parlavano la stessa lingua. Quando avevo 7 anni frequentavo la scuola e lavoravo come tessitore di tappeti; da 5 a 6 ore al giorno, mi pagavano pochissimo ma era l'unico lavoro che potevo trovare. La vita andava molto bene finché è iniziata la guerra anche in Pakistan. Da quel momento il lavoro è diminuito, tante persone sono fuggite come profughi. Il grande problema era il non sapere chi fossero i nostri nemici. In quei giorni mamma diceva di continuo: "è tempo di andare via da qui", ma papà non voleva perché sapeva bene quanto fosse difficile spostarsi e ricominciare un'altra volta.

La vita divenne ogni giorno più difficile soprattutto dopo che mio padre perse il lavoro. Per mancanza di soldi noi figli lasciammo la scuola e iniziammo a frequentare un istituto iraniano che però non aveva materie come l'urdu, l'inglese, la matematica, ecc., ma solo la lingua dell'Iran, il persiano. Nel 2004, in un'esplorazione, morirono tante persone e mio papà era molto vicino. Da quel momento vivemmo nella paura, e così nel 2005 partimmo infine per l'Iran. Lì ci confrontammo con tanti problemi perché non avevamo i documenti: se ci avesse fermato la polizia, ci avrebbero messo in galera o deportato in Afghanistan. Sono stato in prigione due volte e per non essere deportato fui costretto a corrompere la polizia con molti soldi (un salario di due mesi di lavoro). Mio fratello, invece, lo rimpatriarono proprio perché non era riuscito a corromperli. Ora si trova in Indonesia. Nel 2015 decidemmo di lasciare l'Iran e andare in Europa per trovare un futuro migliore, non perché ci fosse la guerra ma per via dei documenti: mio padre sapeva che non ce li avrebbero mai dati. Fu un viaggio lungo e pericoloso. Andammo in Turchia, poi in Grecia, Macedonia, Kosovo, Serbia, Croazia, Slovenia, Austria, Germania e infine Svizzera. Il passaggio più difficile fu attraversare il confine tra Iran e Turchia perché ci sono delle montagne alte e abbiamo camminato

moltissime ore di notte. Il punto più pericoloso invece fu la frontiera tra Turchia e Grecia, perché c'è il mare: lo attraversammo con una piccola barca per dieci persone su cui però eravamo in trenta. Arrivato in Svizzera, ho fatto richiesta per rimanere come emigrato. L'assistenza mi ha trovato una casa e mi ha dato soldi per mangiare. Il primo anno non riuscivo a parlare italiano e non conoscevo la cultura svizzera, perciò uscivo molto poco. Dopo un anno mi hanno aiutato a trovare uno stage come meccanico ma il secondo giorno sono scappato perché non riuscivo a parlare e capire l'italiano; così ho deciso che avrei dovuto assolutamente imparare la lingua. Sapevo che in una parrocchia a Lumino s'insegnava italiano e così sono andato a frequentare le lezioni. Grazie all'assistenza ho potuto poi frequentare un corso di italiano e un corso PAI a Mezzana al termine del quale Caritas Ticino mi ha assunto come apprendista. Non pensavo che la scuola potesse essere così difficile. I primi sei mesi sono stati i giorni più duri che ricordo: la mia fatica non era solo studiare e capire le lezioni, ma anche trovare e memorizzare le parole nuove. Col tempo è diventato man mano più facile, anche grazie ai colleghi di lavoro che mi hanno aiutato tanto. Il mio lavoro è per me davvero bello perché passo il tempo in mezzo alla natura. Il piacere del lavoro non dipende solo dal tipo di professione, dipende anche dal posto di lavoro e dai colleghi. Avere un posto di lavoro, un bel lavoro, è sempre stata la mia priorità ma quando uno straniero come me entra in una società diversa non ha alcuna informazione ed è molto difficile scegliere. Il Programma occupazionale è stato molto importante, ho trovato un apprendistato che mi è piaciuto, ho imparato la lingua italiana, ho conosciuto nuova gente e sono entrato nel mondo del lavoro e nella cultura svizzera."

moltissime ore di notte. Il punto più pericoloso invece fu la frontiera tra Turchia e Grecia, perché c'è il mare: lo attraversammo con una piccola barca per dieci persone su cui però eravamo in trenta. Arrivato in Svizzera, ho fatto richiesta per rimanere come emigrato. L'assistenza mi ha trovato una casa e mi ha dato soldi per mangiare. Il primo anno non riuscivo a parlare italiano e non co-

per uno straniero come me entrare in una società diversa è difficile: il programma occupazionale è stato molto importante, ho trovato un apprendistato, ho imparato la lingua italiana, ho conosciuto nuova gente e sono entrato nel mondo del lavoro e nella cultura svizzera

noscevo la cultura svizzera, perciò uscivo molto poco. Dopo un anno mi hanno aiutato a trovare uno stage come meccanico ma il secondo giorno sono scappato perché non riuscivo a parlare e capire l'italiano; così ho deciso che avrei dovuto assolutamente imparare la lingua. Sapevo che in una parrocchia a Lumino s'insegnava italiano e così sono andato a frequentare le lezioni. Grazie all'assistenza ho potuto poi frequentare un corso di italiano e un corso PAI a Mezzana al termine del quale Caritas Ticino mi ha assunto come apprendista. Non pensavo che la scuola potesse essere così difficile. I primi sei mesi sono stati i giorni più duri che ricordo: la mia fatica non era solo studiare e capire le lezioni, ma anche trovare e memorizzare le parole nuove. Col tempo è diventato man mano più facile, anche grazie ai colleghi di lavoro che mi hanno aiutato tanto. Il mio lavoro è per me davvero bello perché passo il tempo in mezzo alla natura. Il

piacere del lavoro non dipende solo dal tipo di professione, dipende anche dal posto di lavoro e dai colleghi. Avere un posto di lavoro, un bel lavoro, è sempre stata la mia priorità ma quando uno straniero come me entra in una società diversa non ha alcuna informazione ed è molto difficile scegliere. Il Programma occupazionale è stato molto importante, ho trovato un apprendistato che mi è piaciuto, ho imparato la lingua italiana, ho conosciuto nuova gente e sono entrato nel mondo del lavoro e nella cultura svizzera."

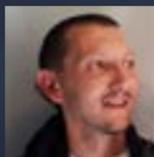
Sono centinaia le storie che incontriamo nei nostri servizi, ciascuna unica e irripetibile. Hassan Heidari dal 01 luglio, avendo terminato con successo l'apprendistato, sarà assunto, impiegato in ambito agricolo presso la nostra sede di Pollegio. Buon principio collega per questo nuovo viaggio! Grazie per la tua testimonianza e per il tuo impegno carico di speranza e coraggio. ■

Adattamento da uno scritto di Hassan Heidari (approvato dall'intervistato)

Pandemia e disoccupazione

INSIEME CONTRO LA SOLITUDINE

Il Programma occupazionale di Caritas Ticino: un luogo in cui le fragilità sociali e professionali amplificate dalla pandemia trovano ascolto



a cura di
NICOLA DI FEO

QUALCOSA È CAMBIATO: LO SCENARIO ATTUALE RENDE QUEST’AFFERMAZIONE FACILMENTE RICONOSCIBILE, UN TEMPO POSTA FORSE IN MODO INTERROGATIVO OGGI INVECE, IN DIALOGO CON LE PERSONE CHE ACCOGLIAMO, RISULTA ELEMENTO INTRODUTTIVO CHE DÀ RAGIONE DELLO STATO DI PRECARIETÀ PROFESSIONALE.

Molte persone in cerca d’impiego in passato si confrontavano con l’evoluzione del mercato del lavoro con difficoltà perché, pur forti di un know-how empirico, si trovavano spesso analfabeti in relazione ai nuovi codici (ad esempio digitali), imposti dall’evoluzione delle filiere produttive. Oggi la situazione appare ancora più complessa perché oltre al persistere di questa necessità di aggiornarsi al divenire dei processi, elemento tra l’altro ormai imprescindibile per chiunque abbia un impegno professionale, l’attuale pandemia ha esercitato un tempo nuovo dove l’imponderabile ha reso precari molti ambiti professionali. Lo Stato ha sostenuto le imprese ma il dopo è ancora difficilmente decifrabile.

Le storie di ieri assomigliano a quelle di oggi, le ragioni che determinano la perdita di un posto di lavoro sono molteplici e solo in parte amplificate dalla Covid19. Quello che sembra cambiato è lo sguardo, su molti volti, più rassegnato, perché il grande Covid ha imposto uno stop al di là della volatilità del

mercato, dell’impegno e delle responsabilità soggettive. Per quanto possa apparire più semplice da accettare perché di fatto esula la responsabilità del singolo essendo determinata da un fattore esterno, questa situazione sembra aver alimentato un senso di disorientamento che nelle persone più fragili affatica ulteriormente lo slancio. I più colpiti sono i profili con una professionalità generica, spesso fondata solo su base empirica, in grande concorrenza tra loro.

In diverse circostanze emerge un disagio anche personale, sentimenti di solitudine che non trovano respiro, forse un tempo parzialmente compensati dall’impegno lavorativo e dai contesti di socialità ad esso riconducibili. Solitudine che pone in un dialogo inevitabile le persone con loro stesse e con quei nuclei di sofferenza insoluti. Una marginalità quindi anche sociale che ci richiama nuovamente a responsabilità, perché vogliamo e dobbiamo essere comunità attenta.

Noi cerchiamo insistentemente di cercare nella precarietà un terreno fertile dove ascoltare e riflettere sui percorsi, di dotarci di strumenti efficaci per dare supporto, di orientare le energie e le aspettative su cammini plausibili. Facciamo leva sul desiderio proprio a ognuno di realizzare un tempo professionale, di scardinare nuclei di resistenza passiva ad un tempo che comunque può essere opportuno, e testimoniare il diritto e il dovere di attivazione. ■



UN CONO D'OMBRA TRA MILLE LUCI



di
CRISTIANO PROIA

**Corso “Competenze di base”
per partecipanti
in assistenza
al Programma occupazionale
di Caritas Ticino**

Ho un ricordo abbastanza nitido di numerosi viaggi, soprattutto di lavoro, in paesi lontani a maggioranza linguistica non anglofona (e sono tanti), dove la minoranza anglofona spesso non c'era proprio. Il sottoscritto con l'inglese se la cava: il resto è buio pesto. Ricordo bene la sensazione un po' disagevole del non riuscire ad esprimersi, e di risultare elementari a chi - pur comprendendo la barriera linguistica - cerca legittimamente uno scambio di informazioni che vada oltre la minima declinazione di sopravvivenza. Trovandomi nella situazione inversa, e dovendomi confrontare con chi si trova dalle nostre parti senza il paracadute di una sufficiente autonomia linguistica, mi ricordo spesso di quel disagio che avevo provato nella loro situazione. La comunicazione ci mette a nostro agio, ci fa sentire accolti, rinforza esternazioni emotive rendendole (più) comprensibili anche ai meno empatici. Privati di questa, e quindi - in un certo senso - della nostra

storia personale, molto di ciò che siamo resta sepolto sotto macerie di imbarazzo e sensazione di inadeguatezza. E se questo è vero per la lingua come strumento di scambio, figuriamoci quanto lo diventa quando la comunicazione è un mezzo per apprendere. È quello che stiamo sperimentando, qui in Caritas Ticino, con la nuova avventura del corso sulle Competenze di base rivolto a partecipanti in assistenza al nostro Programma occupazionale. Basi di italiano, matematica e informatica in cicli di circa due mesi, per dare loro una chance in più nel proprio percorso di integrazione. Un'avventura umana straordinaria, da vivere nella consapevolezza che quegli ostacoli che richiamavamo all'inizio di questo pezzo - e che la formazione tenta di rimuovere, per quello che si può - nascondono

tanto delle storie di queste persone, dei sacrifici e dei dolori che si portano dietro. Che celano con sorrisi e con una disponibilità (quasi tutti) che - bastasse quella - ci sarebbero loro dietro la cattedra del docente. Pensate all'informatica. Il termine in italiano è una semplice crasi di 'informazione automatica': una scienza prima, una pratica poi nata per semplificare la vita dell'uomo, per sollevarlo in alto mentre estende i suoi orizzonti e le sue possibilità. Ed

**Basi di italiano, matematica
e informatica in cicli
di circa due mesi, per dare
ai partecipanti in assistenza
una chance
in più nel proprio percorso
di integrazione**

ecco qui verificarsi il paradosso che se l'interfaccia (in tutti i sensi) con i preziosi strumenti della modernità è ostacolata dalla mancata comprensione (linguistica e, spesso, funzionale), questi strumenti - ormai imprescindibili - ti spingono verso il basso, mettendoti ai margini di una società che ti guarda con sospetto. E di colpo l'abbattimento delle frontiere e delle distanze garantito dal web ti isola ancora di più. Ti siedi al tavolo da gioco per forza, non puoi non farlo, ma non conosci (o non comprendi) le regole. La sfida del rendere l'accesso a certi strumenti di un mondo che viaggia crudelmente veloce una possibilità concreta per chi è in difficoltà è una missione con due obiettivi. Il secondo è ricordarci che siamo solo quelli che a quel tavolo hanno in mano le carte vincenti. ■



cartoteca
per l'ufficio



libri
e riviste



prospetti
e pieghevoli



calendari
personalizzati



carta
per fotocopie



polizze di
versamento QR



packaging
cartotecnica



cartellonistica
con plotter



formulari
in continuo



blocchi
pubblicitari



set
da tavola



taglio
laser



vernici digitali
in lacca UV



stampa
a caldo



rilievo
a secco



etichette
adesive



formulari per
farmaceutica



rilegatura
e legatoria



museo
della tipografia



grafica
e pre stampa

la tipografia con quel qualcosa in più

 **Fontana**print
la tua tipografia in Ticino

Via Giovanni Maraini 23 CH-6963 Pregassona
T +41 91 941 38 21 F +41 91 941 38 25
info@fontana.ch www.fontana.ch

2020

RAPPORTO ANNUALE

CARITAS TICINO

INTRODUZIONE

Un anno vissuto con il condizionamento della pandemia che ha lasciato segni profondi, toccando ognuno di noi direttamente, anche per la perdita dei propri cari per alcuni.

La morte della collega Laura Piccardi è stato un avvenimento che ha colpito tutti noi anche per la rapidità in cui la malattia l'ha consumata. Il primo pensiero va a lei e ai colleghi che hanno attraversato un tempo di sofferenza prolungata. Nonostante questi momenti di intensa commozione non è mai venuto meno l'impegno e la responsabilità personale in ogni servizio. Di questo ringrazio tutti.

Dal punto di vista economico abbiamo potuto attingere alle misure statali; prestiti e indennità per lavoro ridotto che durante la chiusura delle attività, tra marzo e maggio, hanno permesso di coprire la parte dei salari delle persone rimaste a casa. Il Covid-19 ha influenzato ogni servizio. In particolare il Servizio sociale è stato il più sollecitato a rispondere alle richieste di aiuto economico da parte delle persone che non avevano sufficienti risorse per far fronte ai propri bisogni. Gli aiuti elargiti sono stati segno di una grande solidarietà emersa a livello nazionale e locale con il sostegno giunto spontaneamente da privati,

sacerdoti, aziende o fondazioni e non da ultimo dai fondi provenienti dalla Catena della Solidarietà per il tramite di Caritas Svizzera.

Nel periodo di chiusura fra marzo e maggio scorso, nel nostro Programma occupazionale (PO), è rimasta aperta unicamente l'attività agricola a Pollegio e due picchetti rispettivamente per la ricezione di materiale elettrico ed elettronico sempre a Pollegio e per la vuotatura dei cassonetti di abiti usati a Ligornetto. Alla fine i mancati ricavi sono risultati inferiori al previsto, grazie anche al buon andamento al momento della riapertura e ad un'accresciuta sensibilità del pubblico rispetto al tema del riciclaggio e della sostenibilità.

Nonostante tutte le limitazioni e le difficoltà vissute, riteniamo di aver tenuta alta l'attenzione alla nostra missione principale di accoglienza, servizio e accompagnamento alle persone che giornalmente abbiamo incontrato. La consapevolezza che ancor di più in momenti come questi è necessaria la vicinanza alle persone ha fatto scattare anche in noi quel maggior senso di servizio e di responsabilità che ci è chiesto come organizzazione che fa riferimento ai principi della Dottrina sociale della Chiesa cattolica.

Marco Fantoni, direttore

SERVIZIO SOCIALE

Causa principale del lavoro del Servizio sociale nel 2020 è stata la pandemia. Siamo divenuti infatti antenna della Catena della Solidarietà per gli aiuti immediati da fornire alle persone in difficoltà. Il primo dato da notare è l'aumento massiccio dei casi, che sono passati da 370 circa nel 2019 a 507 nel 2020, con un incremento del 37%, portando le persone coinvolte da 1'000 a 1'500.

Il 42% di dossier (212) ha relazione diretta con la pandemia, mentre il 23% sono persone con problemi di sovraindebitamento (116). Solo il 21% può essere ascritto al Servizio sociale in senso stretto. Allo stesso modo si osserva un aumento degli indipendenti, particolarmente colpiti. I casi nuovi aperti nel 2020 sono stati, da soli, 385, superiori al totale del 2019 (pari a 372).

Progetto Rebus

Elaborato nel 2019, è un progetto in 7 misure di Caritas Ticino, SOS Debiti e ACSEI, con il coordinamento della società Consultati. Nel 2020 è rimasto operativo: abbiamo

seguito due sportelli itineranti, a Locarno e Cadenazzo; realizzato due corsi pubblici online, con il patrocinio del comune di Cadenazzo e della Città dei Mestieri; continuato i corsi di aiuto alla gestione per i partecipanti del nostro Programma occupazionale.

Conclusioni

L'elemento più importante è rimasto l'ascolto, l'attenzione alle persone, spesso con dialoghi al telefono, scambi di email, contatti con altri enti per coordinare gli interventi, verifica costante dei dati ricevuti, per fornire il maggior aiuto possibile, senza tradire i principi che il Servizio sociale ha perfezionato negli anni. Emergente è la precarietà, non una novità nel panorama della nuova povertà, ma portata in primo piano dalla recente congiuntura.

Paradossalmente proprio la tempesta del Coronavirus ha fatto emergere le migliori risorse del Servizio sociale, in un certo senso rigenerando le sue capacità creative, per affrontare le sfide vecchie e nuove di questi tempi fluidi.





un **aiuto** insieme
emergenza **coronavirus**

CARITAS
TICINO

079 811 14 04



VOLONTARIATO

La condizione particolare vissuta nel 2020 ha messo in luce una inaspettata risorsa di volontariato, proprio a partire dal disagio di molti, soprattutto anziani, che il Covid-19 aveva relegato in casa. Caritas Ticino, infatti, ha messo a disposizione una piattaforma online, a cui si potevano rivolgere volontari e persone che necessitavano di aiuto. Contemporaneamente si mobilitavano comuni, associazioni e disponibilità di vicinato in una gara di solidarietà soprattutto durante il lockdown. La nostra piattaforma www.unaiutoinsieme.ch è diventata punto di riferimento e ci ha permesso di raccogliere la disponibilità di quasi cento volontari, da un lato, messi poi in contatto con oltre 150 iniziative pubbliche e private, dall'altro. Non si è trattato solo di giovani, ma di persone provenienti da tutte le fasce d'età, così come da differenti ambienti. Per qualche tempo

abbiamo visto il fiorire di solidarietà, a dimostrazione che oggi il volontariato più che alle idee si affida alle necessità concrete. Si è trattato di un evento speciale, ma segnala che laddove sorge un bisogno reale, le risorse emergono dalla Società civile senza nemmeno troppo bisogno di sollecitarle. Quasi un centinaio sono anche i volontari coinvolti direttamente da Caritas Ticino, nei settori tradizionali del loro aiuto, i negozi di Chiasso e Locarno, così come gli interventi nel nostro settore multimediale, i tutor formati per sostenere i progetti di lotta contro l'indebitamento eccessivo, così come gli inserimenti nel nostro Programma occupazionale, nelle varie sedi. Sicuramente il processo di continua sinergia e integrazione fra le diverse componenti di Caritas Ticino favorirà nuove piste e nuovi spazi anche per il volontariato.

SERVIZIO CIVILE

Il Servizio civile ha continuato la sua tendenza a ridimensionare la propria entità per Caritas Ticino. I civilisti per l'anno 2020 sono stati 8, accolti soprattutto

per supportare l'attività di Pollegio, in particolare le squadre che si occupano di neofite, così che dei 411 giorni di lavoro totali 240 sono stati impiegati in questo settore.

PROGETTI ALL'ESTERO

È stato sostenuto un Progetto in Uruguay con la Asociación civil Pastoral Social Diócesis de Tacuarembó-Rivera (Caritas diocesana) con il contributo finanziario una tantum di USD 9'000 per l'ampliamento dell'atelier per bimbi dai 0 ai 24 mesi, inserito in un Centro che segue i Piani per l'attenzione all'infanzia e alla famiglia, dovuto anche alle nuove esigenze richieste dalle Autorità a causa della pandemia. È stato donato un contributo una tantum di € 5'000 a padre Witold Szulczynski, sacerdote polacco per molti

anni direttore della Caritas Georgia a Tbilisi ed ora responsabile dell'Associazione Insieme per il Prossimo sempre a Tbilisi. Padre Witold è stato anche parroco a Olivone e continua ad essere sostenuto da quella Comunità per le sue opere. Nella contingenza Covid-19 gli aiuti sono stati soprattutto per beni di prima necessità (cibo e sanità). Il Progetto Haiti è rimasto sospeso a causa della grave situazione civile nel paese e della pandemia.

PROGRAMMA OCCUPAZIONALE

Il settore più grande di Caritas Ticino, quello del Programma occupazionale (PO), ha avuto i maggiori contraccolpi provocati dalla pandemia da Covid-19, sia per le persone inserite come partecipanti, sia per le attività. In particolare le autorità hanno imposto la chiusura dal 13 marzo all'11 maggio, come per la maggior parte dei settori economici. Per quanto ci riguarda sono rimaste aperte l'attività orticola e il picchetto per la ricezione di materiale elettronico a Pollegio e per la vuotatura dei cassonetti di abiti usati a Ligornetto. Contemporaneamente tutti i partecipanti alle diverse misure, sono rimasti a casa. Con loro è stato mantenuto un contatto telefonico in particolare con quelle persone considerate maggiormente a rischio di solitudine, ma non solo. Le richieste di conoscere i tempi di rientro al lavoro, in particolare per queste situazioni, sono state frequenti ciò conferma che il PO non è unicamente un luogo di lavoro, ma per molte persone rimane un punto di riferimento importante per la propria quotidianità. L'impegno degli operatori di Caritas Ticino non è venuto meno. Ci si è concentrati su interventi di sistemazione/riorganizzazione, ma buona parte

di essi si sono trasferiti a Pollegio per dare man forte all'attività orticola che ha potuto far fronte alla crescente richiesta generata dal momento particolare e dalla conseguente maggior attenzione al prodotto locale. La presenza degli operatori dei diversi servizi a Pollegio ha avuto l'effetto di aumentare la coesione e la conoscenza tra colleghi e colleghe e anche di rendersi conto di come l'attività orticola sia pianificata, organizzata e non da ultimo impegnativa anche dal punto di vista fisico.

Partecipanti in disoccupazione - LADI

Il numero di partecipanti effettivi è risultato essere di 756 persone (907 nel 2019). L'accompagnamento degli operatori ha comportato una maggior attenzione alla salute di ognuno, elaborando protocolli specifici e ridistribuzione degli spazi.

Il tasso di efficacia (fissato ad un minimo del 35% di persone che alla fine del programma trovano un posto di lavoro) ha raggiunto il 30%, risultato nonostante tutto soddisfacente: 155 persone hanno trovato lavoro anche in tempo di pandemia.

Partecipanti in assistenza - LAS

Come già l'anno precedente le fasi di accompagnamento sono state di tre tipi:

- sostegno psico-sociale rivolto ai partecipanti per cui un disagio sociale o personale limita la possibilità di esprimere integralmente la loro soggettività, condizionando il modo di vivere nella realtà e la capacità di leggerla;
- integrazione, rivolto ai partecipanti che provengono da un'esperienza migratoria, spesso difficile e dolorosa, emerge l'assenza di competenze di base, innanzitutto linguistiche, che oltre a favorire l'integrazione sociale, forniscono le categorie cognitive indispensabili per una strategia personale e professionale;
- finalizzazione professionale, persone che in parte presentano un equilibrio assistenzialista a cui decidono di sottostare e che va sradicato, dimostrano competenze e capacità per inserirsi in un percorso di ricollocamento.

Le persone partecipanti sono state in totale 205 (233 nel 2019). Coloro che hanno trovato un posto di lavoro sono risultate essere 17 persone pari al 20%.

Attività per piani occupazionali - APO

È la misura che prevede l'integrazione delle persone richiedenti asilo alloggiati nei centri collettivi, nelle pensioni, negli appartamenti in preparazione di un successivo inserimento nel mercato del lavoro. Nel 2020 vi hanno preso parte 51 persone provenienti dalla Croce Rossa Svizzera e da SOS Ticino che hanno operato presso 9 tra comuni e associazioni. Anche in questo settore si denota una diminuzione di presenze rispetto agli anni precedenti, dovuta in parte alla diminuzione di richiedenti l'asilo e in parte anche alla diminuzione di domanda da parte degli enti a causa della pandemia.

PERSONE INSERITE NEL PROGRAMMA 2020

Programma	Persone	Uomini	Donne	Trovato lavoro	Finito	Interrotto	Licenziati	Assunti al 31.12
%		60%	40%	30 %				
LADI	756	455	301	155	358	106	2	135
%		75%	25%	12%				
LAS	205	154	51	10	74	32	1	88
Totale	961	609	352	165	432	138	3	223

COMPETENZE DI BASE

L'intervento formativo si è svolto da novembre 2019 ad agosto 2020, nelle sedi di Pollegio e Ligornetto, coinvolgendo 32 persone in assistenza, partecipanti al Programma occupazionale di Caritas Ticino in collaborazione con la Divisione della formazione professionale.

Competenze di base supportate:

- italiano di base (lettura, scrittura, comprensione e dialogo);
- matematica di base (forme basilari di calcolo utili nella vita quotidiana);
- informatica di base (per cominciare a familiarizzare con l'uso del pc, della rete e di alcuni programmi di base del pacchetto Office).

PRE-APPRENDISTATO D'INTEGRAZIONE

Per Caritas Ticino questo progetto si svolge nell'ambito agricolo-ambientale.

Nel 2019 lo avevamo presentato ed è continuato anche nell'anno 2020 con soddisfacenti risultati raggiungendo gli obiettivi previsti:

- *co-progettazione del percorso e attività nella cabina di regia allargata per il coordinamento delle attività;*
- *ricerca delle Aziende formatrici nel settore del verde;*
- *coordinamento e monitoraggio degli inserimenti nelle aziende agricole di 6 partecipanti.*

SETTORE TECNICO INFORMATICO

Il settore Tecnico di Caritas Ticino si occupa della manutenzione e dell'aggiornamento di tutte le apparecchiature informatiche e video, dedica parte del suo operato alla manutenzione degli stabili, controlla il parco veicoli, il sistema di telefonia fissa e mobile e assiste nel funzionamento del deposito di mobili del servizio CATIDépo. Oltre a queste mansioni supporta l'équipe del settore riciclaggio elettronica nella sede di Pollegio. Nel corso del 2020 è stato dedicato circa il 60%

dell'operato alla manutenzione e alle miglie delle installazioni degli stabili in generale. Al momento Caritas Ticino ha operative 6 sedi, 81 postazioni con computer, senza contare le postazioni previste per la formazione alle Competenze di base.

Infine, abbiamo rinnovato il parco veicoli acquistando diversi furgoni e autovetture e diverse attrezzature per il settore delle Neofite.

CATIDEPO

Il servizio Catidépo risponde allo spirito innovativo produttivo e sociale che, oltre a garantire un contributo finanziario a Caritas Ticino, soddisfa un bisogno concreto delle persone e degli enti sociali, spesso offrendo una soluzione efficace in situazioni d'urgenza. Leggera ripresa, dopo continuo calo registrato negli

ultimi anni, al 1° livello (deposito mobili) del 18% e un + 1% del 2° livello (archivio) che ha praticamente raggiunto la massima capienza, in totale i ricavi sono aumentati dell'8.50% pari a CHF 6'954.30 per un totale di CHF 88'680.15.



SETTORE MEDIA

Nel 2020 i collaboratori del settore comunicazione di Caritas Ticino sono stati 5 per una percentuale totale di 390 %. A questo personale si aggiungono 53 collaboratori di Caritas Ticino e volontari esterni che a titolo gratuito mettono a disposizione il loro tempo per realizzare articoli, interviste o semplicemente aiutandoci a proporre valutazioni e riflessioni.

Due grossi cambiamenti in atto sono la diversificazione delle produzioni video e il coinvolgimento in altri progetti puntuali della struttura come la formazione. Da una rubrica di 30 minuti settimanale a TeleTicino, siamo passati a "pillole" di 3/4 minuti.

La lettura e interpretazione dei dati statistici di YouTube e di Facebook ci hanno sollecitato a creare dei video in formato verticale per la visione sugli smartphone e con i sottotitoli, oppure un service di Video Streaming e Social Streaming.

Il Vangelo in casa - Respiro Spirituale (settimanale) da gennaio 2020 a maggio 2020. Abbiamo continuato la produzione della Rubrica "Il Vangelo in Casa" e durante la sua realizzazione, scambiando idee con il protagonista, mons. Willy Volontè, è scaturito un nuovo progetto chiamato "Respiro Spirituale".

Alla scoperta del Ticino - Torniamo a parlare di arte e di un territorio da scoprire e valorizzare grazie alle clip di Chiara Pirovano, nostra collaboratrice e storica dell'arte, che ci accompagna alla scoperta dei tesori del Ticino.

Cose dell'altro mondo - Chiara Gerosa, responsabile regionale di Missio (Pontificie Opere Missionarie in Svizzera), ci accompagna in un viaggio intorno al mondo della cooperazione e della missione, alla scoperta di luoghi e realtà spesso ai margini, dove portare aiuto e sviluppo vuol dire donare speranza e concretezza per un futuro migliore. Produzione di Caritas Ticino, in collaborazione con la CMSI, Conferenza Missionaria della Svizzera Italiana.

Il canale YouTube è stato aperto nel giugno 2008 e ad oggi conta 2012 video, con 2430 iscritti. I video hanno ricevuto 151'742 visualizzazioni per un tempo di visualizzazione di 10'546 ore.

La pagina Facebook di Caritas Ticino piace a 5490 persone ed è seguita da 5551 persone. Da marzo 2020 abbiamo iniziato a utilizzare i post a pagamento per ampliare il nostro target e raggiungere sempre più persone. Un esempio concreto di questa attività è la promozione della Biocassetta.

Le restrizioni dovute al Covid hanno impedito gli incontri con molte persone, e di conseguenza il settore Comunicazione di Caritas Ticino, su invito del Centro culturale *l'Incontro* di Balerna, si è organizzato per **realizzare video e social streaming** permettendo così di divulgare gli incontri anche in maniera virtuale aumentando notevolmente il pubblico grazie alla possibilità di essere presente in rete in tempo reale oppure successivamente.

Un corso di formazione polivalente nel settore della comunicazione audiovisiva in accordo e su mandato dell'Associazione Squadra Righello.

La formazione di Caritas Ticino ai ragazzi della Squadra Righello (8 partecipanti) si è sviluppata in due cicli formativi diversi. La finalità principale era quella di offrire a giovani esclusi dal mondo del lavoro, e spesso anche dalla società, la possibilità di uscire dall'isolamento con l'obiettivo di raggiungere l'indipendenza economica e sociale.

La rivista di Caritas Ticino ha una tiratura di 5'500 copie con l'invio via posta agli abbonati di circa 3030 copie. I 16 redattori della rivista sono dipendenti di Caritas Ticino oppure persone vicine.



SETTORE AMMINISTRATIVO

4 persone a tempo pieno una al 50% e una al 30% si occupano del lavoro amministrativo centralizzato presso la sede di Pregassona. Il servizio copre tutti i settori: risorse umane, segretariato, gestione partecipanti Programma occupazionale, gestione finanziaria, fatturazione, pagamenti, contabilità, sistema di controllo interno, Commesse Pubbliche (LCPubb. E RLCPubb./ CIAP in vigore dal 1.1.2020), Programma occupazionale, preventivi e consuntivi.

ATTIVI

Mezzi liquidi: La gestione delle uscite è stata in gran parte regolata dal prestito federale di CHF 500'000 e dall'indotto delle nostre attività, per la rimanenza disponiamo di un anticipo fisso, a copertura di ogni eventuale rischio di liquidità, di CHF 1'000'000 presso Banca Stato ad un tasso medio dell'2.00% p.a., utilizzato regolarmente nel corso del 2020 soprattutto a causa della pandemia che ha drasticamente ridotto l'afflusso di liquidità durante il lockdown.

Totale attivi 2020: CHF 11'100'729.65.

PASSIVI

Debiti a breve termine e per oneri sociali: tutto ordinario, le posizioni degli oneri sociali si estingueranno con i conguagli ad inizio anno 2021.

Debiti finanziari a breve termine: nel 2020 si è reso necessario l'utilizzo dell'anticipo fisso sull'arco di tutto l'anno in particolare nel quarto trimestre e durante il lockdown, mitigato comunque dall'afflusso di liquidità dovuto al prestito federale.

Totale passivi 2020: CHF 11'100'729.65

COSTI

Servizi e attività: scostamento nella norma o di scarso rilievo ad eccezione dei costi Covid19 come rapportato nei ricavi capitolo sussidi.

Salari: oltre ad una fisiologica fluttuazione del personale e relativi aumenti dovuti al cambio di classe e anzianità, segnaliamo che la differenza tra il 2019 e 2020 è dovuta prevalentemente ad assunzioni o modifiche della

percentuale lavorativa, in modo particolare nel settore LAS (assistenza) del Programma occupazionale.

Da immobili: in generale i costi sono stabili e con poco scostamento tra un anno e l'altro, la differenza è da imputare all'olio da riscaldamento, rifornimenti fatti a fine anno per utilizzare le giacenze in stock e lavori imprevisi allo stabile di Balerna.

Ufficio: maggiori costi dovuti prevalentemente all'aumento del personale.

Ammortamenti: abbiamo effettuato gli abituali ammortamenti solamente sulla parte mobiliare; per la parte immobiliare, in accordo con l'ufficio di revisione, abbiamo rinunciato all'ammortamento di CHF 100'000 per il CATISHOP.CH di Pregassona, reso possibile grazie agli ammortamenti straordinari degli anni passati.

RICAVI

Da CATISHOP.CH e mercatini: le vendite di abiti, mobili, chincaglieria e libri chiudono a CHF 1'264'702.81 con una significativa riduzione dell'11.63% pari a CHF 166'508.31 in meno rispetto al 2019, a cui va aggiunta la posizione -vendita indumenti all'ingrosso, ricavo indotto dalla raccolta abiti dai nostri cassonetti, che nel 2020 ha fruttato CHF 131'332.40 segnando un meno 24.30%. In totale i ricavi ammontano a CHF 1'396'035.21 contro 1'604'641.32 del 2019 corrispondente al 17.90% di tutti i ricavi di Caritas Ticino.

Da attività PO (sgomberi, consegne, elettronica, tessili, orticoltura e neofite): hanno avuto un aumento complessivo di CHF 12'583.49, portando i ricavi PO a CHF 1'254'916.69 (16.10%). Da offerte: CHF 35'203.90 (0.50%), in leggero aumento rispetto all'anno precedente.

Da offerta a favore di terzi: CHF 1'500.00. Ricordiamo che Caritas Ticino non effettua collette e raccolte fondi; le offerte sono spontanee.

Commento Covid-19

Confrontando i ricavi 2020 vs 2019 i mancati ricavi ammontano a CHF 350'000 (arrotondati) prevalentemente compensati dalla partecipazione straordinaria dell'Ufficio Misure Attive di CHF 130'000.

BILANCIO DI CARITAS TICINO sintesi 2020 e 2019

ATTIVI	2020		2019	
	Dare	Avere	Dare	Avere
Attivo circolante				
Totale mezzi liquidi e titoli	654'549		434'377	
Totale crediti/transitori	906'789		753'721	
Totale attivo circolante	1'561'338		1'188'098	
Attivo fisso				
Totale mobiliare	614'388		825'647	
Totale immobiliare	8'925'004		8'905'004	
Totale attivo fisso	9'539'392		9'730'651	
TOTALE ATTIVI	11'100'730		10'918'749	
PASSIVI				
Capitale estraneo a breve termine				
<i>Debiti, debiti a breve termine, debiti finanziari</i>		1'435'618		1'557'316
Totale capit. estraneo a breve term.		1'435'618		1'557'316
Capitale estraneo a lungo termine				
<i>Debiti finanziari a lungo termine</i>		7'431'836		7'128'157
Totale capit. estraneo a lungo term.		7'431'836		7'128'157
Totale capitali estranei		8'867'454		8'685'473
Capitale proprio				
Patrimonio		2'233'276		2'233'276
Avanzo d'esercizio		0		0
Totale capitale proprio		2'233'276		2'233'276
TOTALE PASSIVI		11'100'730		10'918'749

RICAVI	2020		2019	
	Ricavi CHF	Costi CHF	Ricavi CHF	Costi CHF
CATISHOP.CH e negozi dell'usato	1'396'035		1'604'641	
Immobili	669'750		682'914	
Servizio sociale	329'54		3'988	
<i>Ricavi per sussidi</i>	17'805			
<i>Ricavi per Covid19 (Catena d.Solidarietà, privati)</i>	297'396			
<i>Ricavo lotta al sovraindebitamento (Caritas Svizzera)</i>	14'343			
Trattamenti psicoterapici	14'710		13'100	
Catidépo	88'680		81'726	
Finanziamento Servizi	261'534		178'154	
<i>Finanziamento Servizio Stranieri</i>	0	5'000		
<i>Finanziamento altri costi aiuto al collocamento</i>	10'762	10'813		
<i>Finanziamento Cantone Servizio RA</i>	114'000	92'300		
<i>Finanziamento Cantone Pre-Apprendistato</i>	74'000	70'000		
<i>Finanziamento Progetto indebitamento (Rebus)</i>	15'592			
<i>Finanziamento Competenze di base</i>	47'180			
Caritas Ticino: rivista e video	63'639		61'376	
Ricavi da azioni, promozioni, corsi	41'000		10'000	
Interessi attivi	5'644		3'447	
Finanziam. pubblico Programma Occupazionale	2'601'548		2'325'443	
<i>Finanziam. P. O. LADI</i>	1'777'948	1'642'663		
<i>Finanziam. P. O. LAS</i>	806'160	677'660		
<i>Finanziam. P. O. AI</i>	17'440	5'120		
Incentivi partecipanti in assistenza (LAS)	421'466		376'707	
Ricavi da attività Programma Occupazionale	1'254'917		1'243'062	
<i>Sgombero mobili</i>	221'070	218'532		
<i>Svuoto cassonetti e cernita abiti Caritas Ticino</i>	183'383	187'327		
<i>Orticultura, diversi</i>	191'727	134'077		
<i>Neofite</i>	449'326	345'806		
<i>Riciclaggio mat. elettrico e elettronico</i>	209'411	357'319		
Finanziamento P. O. - Caritas Ticino	606'932		661'192	
Offerte, successione, immobiliare, colletta dioc.	35'204		34'061	
Offerte a favore di terzi, utilizzo accantonamenti	7'765		157'327	
TOTALE RICAVI	7'798'367		7'437'437	

COSTI	2020		2019	
	Ricavi CHF	Costi CHF	Ricavi CHF	Costi CHF
CATISHOP.CH e negozi dell'usato		48'211		47'893
Immobili (affitti, spese acces., inter. ipotec., ecc.)		414'760		375'056
Ammort. immob., mobiliari, utilizzo accanton.		34'059		172'182
Servizio sociale		342'871		13'085
<i>costi per sussidi</i>	31'132			
<i>costi per COVID19 (Catena d. Solidarietà, privati)</i>	297'396			
<i>costi lotta al sovraindebitamento (Caritas Svizzera)</i>	14'343			
Caritas Ticino: rivista e video		52'908		86'387
Costi: altri servizi, volontariato, veicoli, ufficio		303'395		282'664
Straordinari (costi e ricavi)		-675		-16'530
Aiuto all'estero		7'291		137'580
Lotta contro la disoccupazione - partecipazione di Caritas Ticino		606'932		661'192
Lotta contro la disoccupazione		4'463'396		4'229'696
<i>attività (materiale, smalt. rifiuti, veicoli, ecc.)</i>	478'710		486'498	
<i>affitti-gestione, assicurazioni, ufficio, diversi</i>	1'181'535		1'073'457	
<i>salari operatori Programma occupazionale</i>	2'709'311		2'594'028	
<i>altri costi</i>	93'840		75'713	
Incentivi partecipanti in assistenza (LAS)		421'466		376'707
Salari collaboratori Caritas Ticino (senza P.O.), altri costi del personale		1'103'753		1'071'690
Avanzo d'esercizio (utile)		0		0
TOTALE COSTI		7'798'367		7'437'437

I nostri video viaggiano con te

seguici:   



**IL
BESTSELLER
DELL'ANNO**

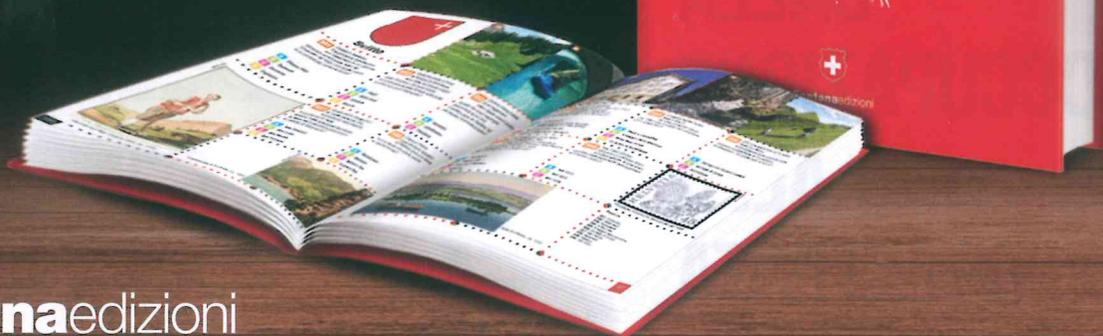
Di Maurizio Cattaneo
Prefazione di Filippo Lombardi

*Imparare
divertendosi*
QUANTENESAI?

L'autore di questo libro propone ai lettori un percorso guidato attraverso città e Cantoni della nostra nazione, un cammino fatto di domande, risposte, numeri e quiz, in una sorta di esame, al termine del quale non riceveremo voti e giudizi, ma sapremo un po' di più sul nostro Paese.

256 pagine
22 x 27 cm

CHF **55.-**



Fontanaedizioni
pubblicazioni per il Ticino

**TAGLIANDO DI ORDINAZIONE LIBRO MILLE100UNDICI DOMANDE
SULLA SVIZZERA E SUGLI SVIZZERI DA COMPILARE E INVIARE A:**

Fontana Edizioni SA • Via Giovanni Maraini 23 • 6963 Pregassona
edizioni@fontana.ch • tel. 091 941 38 31 • fax 091 941 38 34

Numero di copie:

al prezzo di CHF 55.- + spese di spedizione

Nome e Cognome:

Indirizzo:

CAP e Località:

Telefono:

e-mail:

Data:

Firma:

Fontanaedizioni
pubblicazioni per il Ticino

www.fontanaedizioni.ch

DALLA DISOCCUPAZIONE ALLA CREATIVITÀ

Danny Aiezza, partecipante
del Programma occupazionale
di Caritas Ticino
e la sua startup



di
GUYA CROCI-MASPOLI

“**C**HI HA UN PER-
CHÉ ABBASTANZA
FORTE, PUÒ SUPE-
RARE QUALSIASI
COME” SCRIVEVA

NIETZSCHE; ED È PROPRIO CON LA SUA
CITAZIONE CHE HO IL PIACERE D'INTRO-
DURRE QUESTA RUBRICA DI CARITAS
TICINO, CHE HA COME OBIETTIVO QUEL-
LO DI NARRARE LE STORIE DEI PARTECI-
PANTI AL NOSTRO PROGRAMMA OCCU-
PAZIONALE CHE CON LA LORO TENACIA
E PERSEVERANZA SONO RIUSCITI AD
APRIRE UN'ATTIVITÀ PROPRIA.

Il primo testimone è **Danny Aiezza**, nato
nel 1990 di origini casertane.

Giunge a Caritas Ticino nel gennaio
del 2021 per svolgere il Programma
occupazionale della durata di tre mesi
presso la sede di Ligornetto. Sin da
subito, riesce a distinguersi per la sua
forte motivazione lavorativa e per la
preziosa collaborazione con i colleghi
e gli operatori della sede. Durante il
suo percorso, infatti, gli vengono affi-
date diverse mansioni tra cui: addetto
ai trasporti da e per le varie sedi di Ca-
ritas Ticino presenti su tutto il territorio
cantonale; lo sgombero dello storico
negozio chiassese di Caritas Ticino
situato in Corso San Gottardo 55;
nonché l'allestimento di quello nuovo
in Via Volta 1, con i vari lavori di mon-
taggio mobili e l'allestimento dei locali.
Il mio incontro con lui avviene ad inizio
percorso per visionare il suo dossier
di candidatura, questo mi permette
di comprendere in che maniera pos-
so essergli utile per il reinserimento nel
mondo del lavoro, ma Danny ha già le
idee chiare su quello che sarà il suo
futuro e mi regala il suo racconto fatto
di sacrifici, speranze e sogni.

Ora tocca a me regalarvi la storia di
uno dei partecipanti al Programma
occupazionale che ha saputo offrirci
emozioni, insegnamenti e fare del

percorso a Caritas Ticino, un arricchimento personale da custodire nel suo bagaglio di esperienze professionali. Da sempre nel mondo della ristorazione, Danny lavora dal 2005 per una decina d'anni nel ristorante di famiglia e prosegue poi la sua carriera lavorativa partecipando a dei corsi di specializzazione per la pizza napoletana (impasto classico della pizza con cornicione e diametro di 33-35 cm) e la pizza contemporanea (impasti indiretti pre-fermentati con tecniche specifiche in modo da renderla più croccante, maggiormente digeribile, con un cornicione più alto, lavorata con un'alta idratazione e un diametro di 31 cm), è proprio da quest'ultimo particolare che Danny prende spunto per il nome della sua attività. Questi corsi inoltre gli permettono di insegnare le varie tecniche per preparare la pizza.

Giunto in Ticino nel 2018, inizialmente lavora presso il ristorante del fratello, trasferitosi anch'esso l'anno precedente e finalmente, dopo alcune complicazioni, il 18 marzo 2021, Danny e il suo socio in affari inaugurano il loro primo take away dal nome "Diametro 31". Il primo di una lunga serie, infatti Danny sogna di aprire più punti di ristoro in Svizzera, con l'obiettivo di riuscire a gestirli spostandosi personalmente. Situato a Lugano, di fronte all'Università, il locale offre anche la possibilità della consegna a domicilio.

Si pensa spesso che i Programmi occupazionali siano una perdita di tempo, un'esperienza subita ingiustamente, ma noi abbiamo potuto constatare che persone come Danny, lavorando con passione e disponibilità mettono in luce qualità che poi li rendono creativi e capaci di divenire imprenditori di se stessi. Allora auguri a Danny e buon appetito a coloro che approfitteranno delle sue golosità partenopee. ■



Pensieri sostenibili

DIFENDERE LE BALENE MA NON I BAMBINI?

Che cosa è davvero
lo sviluppo
sostenibile?



di
GIOVANNI PELLEGRINI

Volete salvare il pianeta? Bene, allora non fate figli. Questa è la conclusione che potremmo trarre leggendo alcuni articoli scientifici che hanno valutato le azioni dell'uomo che causano il maggior impatto sulla produzione di CO2. Un figlio produce infatti 58,6 tonnellate di CO2 in un anno. È una quantità enorme! Un volo di linea con un centinaio di persone a bordo produce circa 250 grammi di CO2 per ogni passeggero e per ogni chilometro percorso. Non c'è paragone. Il cancro del pianeta sono i bambini. E una volta che ci sono, ci sono. Dopo, si può

solo rincorrere ma senza recuperare nulla, perché ormai il danno è fatto. Lo stesso livello di riduzione delle emissioni di CO2 si potrebbe ottenere se 684 bambini si mettersero a riciclare nei migliori dei modi per il resto della loro vita. Prima di evitare le vacanze in aereo, o di mangiare troppa carne, c'è quindi questa misura molto più efficace: combattere i bambi-

ni. Questa conclusione, corretta dal punto di vista del mero calcolo delle emissioni di CO2, si scontra però con la definizione stessa di sviluppo sostenibile (e con il fatto che tutti noi siamo stati bambini). Che cos'è lo sviluppo sostenibile? Tutti noi stiamo cercando delle soluzioni sostenibili, ecologiche, non tanto per salvare i pinguini o gli orsi polari, ma soprattutto per

Tutti noi stiamo cercando delle soluzioni sostenibili, ecologiche ma per offrire all'uomo di oggi e alle future generazioni, un luogo dove vivere, lavorare e costruire una società rispettosa dell'ambiente e dell'uomo

offrire all'uomo di oggi e alle future generazioni, un luogo dove vivere, lavorare e dove costruire una società rispettosa dell'ambiente e dell'uomo. Lo sviluppo sostenibile in altre parole, è un concetto che mette al centro l'uomo. Ce l'ha ricordato Papa Francesco: l'ecologia non c'entra solo con le piante e gli animali, nasce innanzitutto da una visione antropologica

profonda. Ciò che ci fa rispettare un bambino nasce da un atteggiamento culturale impregnato di valori e di scelte etiche che ci farà rispettare anche l'ambiente di oggi e le risorse per le future generazioni. Detto in altro modo: non può esistere una cultura "green" che ama il platano e disprezza il migrante o che difende le balene ma non i bambini. ■



Donne e lavoro

NUOVA PANDEMIA VECCHIA STORIA

L'occupazione femminile fa rima con difficoltà? Nonostante alcuni passi avanti siano stati fatti, pare che precarietà e incertezza siano ancora elementi strutturali che le donne devono affrontare in primo luogo riguardo la parità dei diritti



di
DANI NORIS



Sono sul treno che mi porta a Zurigo e i miei pensieri vanno a due figure femminili importantissime per me. La prima è Sigrid Undset, premio Nobel per la letteratura nel 1928, di cui oggi ricorre l'anniversario della morte (10 giugno 1949). Un'estranea alla quale mi sento legata affettivamente come se fosse una mia nonna. La seconda è Mila di cui sono la nonna e che riprendo ad andare a trovare settimanalmente dopo l'interruzione forzata a causa della pandemia. Sono in mezzo a loro per età, separata dalla scrittrice da una generazione, quella dei miei genitori che hanno conosciuto la guerra, a volte la fame, e un'esistenza di lavoro e sacrifici, ma che, alla fine dei loro giorni, hanno ricordato come una vita bella e intensa. E separata

dalla mia nipotina dalla generazione dei miei figli, nati negli anni 80, in un periodo di benessere e opportunità. Se al tempo di Sigrid Undset e quello dei miei genitori la disparità salariale non faceva notizia perché accettata in una struttura sociale che vedeva gli uomini responsabili del mantenimento della famiglia e le donne farsi carico dei compiti di cura della prole e della casa, con la mia generazione e quelle successive è diventato un tema e un problema di grande portata. Le donne si sono "emancipate" sono diventate protagoniste del mondo del lavoro fuori casa, continuando però a farsi carico di tutti i compiti di cura. Unici alleati alcuni elettrodomestici che hanno ridotto in parte le ore da dedicare ai lavori casalinghi. La re-

alizzazione a livello professionale non ha voluto dire per le donne maggiore libertà ma più responsabilità, però anche più opportunità, soprattutto in ambito formativo. Il numero delle ragazze che seguono studi superiori è simile e a volte superiore di quello dei ragazzi, le quote però variano molto secondo il tipo di scuola universitaria e secondo l'area disciplinare. Le donne sono numerose nel campo delle lettere e delle materie umanistiche mentre per esempio negli studi nel campo dell'ingegneria (che danno sbocco a stipendi molto più alti) le quote sono inferiori al 10%. Questo però spiega solo in parte le differenze salariali mentre rimane un'alta percentuale inspiegabile. Disparità che interrogano perché pur sapendo che



AL SIGRID UNDET CLUB
un film realizzato da Caritas Ticino

Il Sigrid Undset Club è un locale gestito da alcune persone che hanno fatto i conti con la discriminazione, vengono proposte performance musicali e artistiche e messo a disposizione del materiale informativo sulla legge federale sulla parità introdotta nel 1996 e ancora poco

il cammino verso l'uguaglianza è lento – la prima donna a concludere gli studi di medicina in Svizzera l'ha fatto nel 1867 ossia poco più di 150 anni fa – si spera che il processo avanzi più in fretta. La legge federale entrata in vigore da 25 anni vieta la disparità per cui la discriminazione salariale fra chi ha la stessa formazione e compie lo stesso lavoro è perseguibile per legge ma ci sono ambiti dove non vi è nessuna protezione. La lotta politica va continuata con decisione ma bisogna anche piegarsi sul fronte più personale del tema della parità: bisogna domandarsi quanto la mentalità discriminatoria sia radicata e condizioni negativamente le donne nel modo di porsi di fronte alle varie forme di discriminazione. Molte donne non rivendicano a sufficienza i propri diritti perché l'idea che il lavoro femminile sia accessorio e complementare a quello maschile è ancora troppo radicata nell'immaginario collettivo. Le donne quindi spesso combattono meno per ottenere migliori condizioni, come se fossero più propense a sacrificarsi o perché vivono una sorta di fatalismo inevitabile. Sono certa che per ottenere qualcosa a cui si tiene, bisogna combattere in prima persona. Il riconoscimento deve venire da una società che evolve politicamente ma è fondamentale la coscienza personale del proprio valore e la fermezza delle donne nell'affermarlo. Rendersi conto delle proprie risorse è il passo fondamentale che ogni essere umano può fare se accompagnato in un percorso pedagogico che rende ragione del suo potenziale. Le disparità al femminile mettono infatti in evidenza l'incapacità di una società a valorizzare le sue risorse, quelle delle donne come quelle degli uomini e di tutte le minoranze che rischiano continuamente la discriminazione e l'emarginazione. La discriminazione di qualcuno è sempre uno spreco di risorse che non verranno messe a disposizione e utilizzate. Una questione di efficienza e di ragionevolezza. ■

conosciuta. Quattro donne che vivono una situazione discriminatoria in ambito lavorativo, attraverso gli incontri al Sigrid Undset Club trovano le informazioni e il coraggio per combattere e risolvere i loro problemi. (Produzione Caritas Ticino, 2002-2004, disponibile online e in DVD)



Comunicazione in pandemia: linguaggio, altruismo e solidarietà



di
ROBY NORIS

QUASI COME 400 MILA ANNI FA

Comunicazione in pandemia mi fa pensare alle origini della comunicazione umana. Lo psicologo americano Michael Tomasello, linguista, ritiene che la prima tappa evolutiva dell'umanità 400mila anni fa sia stata quella di mettersi assieme, ancor prima di aver sviluppato un linguaggio o aver imparato a costruire utensili. Siamo agli albori dell'*altruismo* che si svilupperà più tardi, quello di cui parla anche Tel-

mo Pievani, cattedra di Filosofia delle scienze biologiche a Padova, molto piacevole da ascoltare. In proposito Giovanni Pellegrini mi scriveva in WhatsApp: *"Il linguaggio ha anche lui una storia evolutiva affascinante, non parliamo per un'evoluzione delle urla o dei versi degli animali ma per aver cooptato delle aree della gestualità per fare altro. Un incidente che ci ha dato grandi vantaggi evolutivi"*.

In pandemia una bella immagine che ho colto a un telegiornale è

quella di una violoncellista che sul pianerottolo davanti alla porta aperta dell'appartamento di due anziani, dedica loro un concerto. Solidarietà espressa in pieno lockdown cittadino per affermare che comunicare è una delle cose più belle che ci caratterizzano. Sono numerosi e rasserenanti gli esempi di solidarietà e di comunicazione di una verità autentica, ma credo che avvengano dove c'è un pensiero sano che permette di cogliere la potenzialità di un momento collettivo straordinario dove si può mettersi assieme per un obiettivo comune che amplia gli orizzonti. Ma molti non hanno questa fortuna e finiscono per ripiegarsi impotenti su se stessi.

Il punto nodale sta nella scoperta che il bene dell'altro è il mio bene, il mio massimo bene. Credo sia una delle idee più straordinarie e rivoluzionarie che da 400mila anni fa è andata elaborandosi fino alla formulazione attuale del "bene comune". Ciò che davvero ci caratterizza come specie umana capace di migliorare continuamente, un pensiero originale che nessuna macchina potrebbe "inventarsi".

Sto leggendo *Artificial Unintelligence; How Computers Misunderstand The World* (La non intelligenza artificiale: come i computer non capiscono il mondo) di Meredith Broussard che ha approfondito il ruolo dell'intelligenza artificiale

nel giornalismo. Lei mette in guardia contro lo sciovinismo tecnologico o il mito hollywoodiano delle macchine che possono pensare meglio degli umani: la macchina vince a scacchi solo perché ha analizzato una quantità smisurata di partite giocate da esseri umani. Insomma le macchine pensanti non possono pensare altro rispetto a quanto non abbiano già pensato gli umani. È consolante. Ciò che lo è meno è la difficoltà ad imparare dagli errori in una prospettiva storica. La pandemia è un'occasione di migliorare molte cose e di migliorarci ma se la storia è un'ottima maestra purtroppo gli umani sono dei pessimi allievi. ■



INSEGNARE E IMPARARE IN UNA SCUOLA LIBERA

Scuole della Fondazione San Benedetto



di
LUCA BOTTURI
(presidente
della Fondazione
San Benedetto)

L LE SCUOLE DELLA FONDAZIONE SAN BENEDETTO ACCOLGONO CIRCA 300 ALLIEVI. DA OLTRE 30 ANNI FANNO PARTE DEL SISTEMA SCOLASTICO TICINESE, E HANNO AIUTATO A TIRAR GRANDI DIVERSE MIGLIAIA DI GIOVANI.

La scuola dell'infanzia *La Carovana*, la scuola elementare *Il Piccolo Principe* e la scuola media *Parsifal* sono parificate: seguono cioè le disposizioni scolastiche cantonali. Tuttavia, queste scuole offrono ad allievi e famiglie un'esperienza di scuola

unica. Chi viene a visitare le nostre scuole incontra docenti che investono le loro risorse con generosità, perché credono negli allievi e nell'importanza di un'educazione che non resti confinata alle aule, e allievi che non subiscono le ore di scuola ma le vivono da protagonisti. Le radici di questa vitalità sono profonde, e nascono dall'identità delle scuole della San Benedetto: il loro essere scuole cattoliche. Una scuola cattolica non è una scuola confessionale che fa catechismo, ma una scuola che nel suo DNA ha l'insegnamento della Chiesa.

Questo significa tre cose molto concrete: la prima è che si insegna e si impara con la consapevolezza che il mondo ha un senso, grazie al quale ogni lezione è la scoperta di un particolare di un disegno meraviglioso, e non una lista di nozioni; la seconda è che ogni allievo è unico e irripetibile, e ha un valore infinito: la scuola lo accompagna a diventare protagonista della propria esistenza, e non solo ad adeguarsi alla nostra società; la terza è che l'educazione è una compagnia, non solo un rapporto didattico: questo "vivere insieme" lo si respira nelle scuole ma anche tra le famiglie.

Tutto questo esiste perché 30 anni fa alcune famiglie hanno avuto il coraggio e il desiderio: offrire ai propri figli un'esperienza di scuola che riflettesse l'incontro cristiano che aveva cambiato la loro vita. Sono scuole nate non come alternativa, ma da un'originalità di giudizio. Le scuole private non sono "per ricchi",

ma per chi desidera un'educazione di questo tipo. L'onere per le famiglie dipende dalle regole imposte dallo Stato, che non sostiene la libertà di educazione. In realtà, anche grazie alle borse di studio, abbiamo famiglie di diversa estrazione sociale, provenienza e confessione religiosa. Il 2021 per le scuole della San Benedetto è un anno speciale, perché si è completata la costruzione del nuovo edificio per la scuola media Parsifal, e di una sede unica per tutte le scuole, con spazi tecnologicamente attrezzati, palestra, cortile e mensa e attrezzata con energia solare e teleriscaldamento. Abbiamo voluto una scuola media figlia di questa epoca e allo stesso tempo capace di educare i propri studenti ad abitare il futuro, rispondendo a criteri di economia, società e ambiente. Questo approccio si è tradotto nella realizzazione della prima scuola media privata certificata *Mi-nergie P* in Ticino. ■

Per sostenere le scuole San Benedetto

Le forme di sostegno finanziario sono:

- **Un contributo unico al finanziamento della nuova sede delle scuole San Benedetto**
- **Un contributo annuo ricorrente al Fondo borse di studio**
c/c Associazione San Benedetto
CH52 8080 8004 4471 5477 3



ACCORDO QUADRO: I TEMPI NON SONO MATURI



di
FULVIO PEZZATI

L'ACCORDO QUADRO TRA LA SVIZZERA E L'UE (UNIONE EUROPEA) È DUNQUE MORTO, SALVO IMPROBABILI RISURREZIONI. QUESTO PROGETTO PROPOSTO DALLA SVIZZERA E NON DALL'UE, HA PAGATO LA MANCANZA DI CHIAREZZA E TRASPARENZA CIRCA GLI OBIETTIVI.

In effetti l'accordo quadro doveva permettere di aggiornare gli accordi bilaterali, che in diversi punti sono ormai obsoleti, ma a questo obiettivo, non solo condivisibile ma necessario, è stato aggiunto un meccanismo (ripresa automatica e dinamica del diritto europeo e sistema giudiziario), che mirava

Ancora troppe le differenze tra il sistema socio-economico svizzero e quello europeo

a progredire verso l'adesione della Svizzera all'UE. Quest'ultimo obiettivo non è mai stato dichiarato, ma era scontato nella testa dei primi negoziatori svizzeri. Il progetto si è dunque avvitato in una serie di contorsionismi che lo hanno portato all'inevitabile fallimento.

La Svizzera scambia con l'UE ogni giorno 1 miliardo in merci e 1 miliardo in servizi. La stragrande maggioranza di questi scambi avvengono con le 9 regioni di confine (Lombardia, Piemonte, Veneto, Trentino-Sudtirolo, Vorarlberg, Baviera, Baden-Wurtemberg, Franche-Comté, Alta Savoia).

Questa attività enorme è regolata

dai sei accordi bilaterali, dall'Accordo di libero scambio del 1972 e da oltre duecento altri accordi. Il problema è che, per stare al passo con l'evoluzione della realtà, questi accordi devono essere costantemente aggiornati. Negoziare costantemente accordo per accordo è un lavoro immane, molto costoso e che ci mette in posizione di debolezza, perché ogni volta siamo esposti al no, anche solo di uno dei 27 parlamenti nazionali dell'UE ed è un rischio molto più concreto della clausola ghigliottina.

D'altra parte realisticamente finché le differenze tra il sistema socio-economico svizzero e quello del

Finché le differenze del sistema salariale e di quello di welfare rimangono così importanti, non è realistico pensare di passare a un sistema di libera circolazione di tutte le persone.

resto dell'Europa rimangono così grandi, non è possibile andare oltre l'attuale accordo sulla libera circolazione dei lavoratori, già digerito con difficoltà dalla popolazione svizzera. Finché le differenze del sistema salariale e di quello di welfare rimangono così importanti, non è realistico pensare di passare a un sistema di libera circolazione di tutte le persone. Per quanto possa non piacere, non vi sono le condizioni materiali perché possa funzio-

nare. Occorre trovare altre soluzioni tenendo d'occhio in particolare la questione delle certificazioni perché le nostre aziende non possono permettersi costi supplementari e ritardi, anche solo di pochi mesi, magari per puro ostruzionismo burocratico, per poter vendere i loro prodotti e la questione della formazione e della ricerca, perché se vogliamo conservare il primato mondiale dei brevetti per abitante (circa 900, il doppio degli altri) non possiamo essere ostacolati nella partecipazione ai progetti di ricerca.

Il Consiglio federale dopo la decisione di rinunciare all'accordo quadro, sembra intenzionato a lasciare decantare le acque. Le soluzioni finora avanzate del resto non sembrano davvero convincenti. Per altro sul fronte dell'UE la situazione non sembra così negativa. Innanzitutto dopo la Brexit, l'UE non deve più temere che eventuali concessioni alla Svizzera sia-

no sfruttate dagli inglesi. Poi l'UE è tutt'altro che un monolite, non solo gli interessi dei singoli Stati divergono, ma anche quelli delle diverse regioni interne e specialmente di quelle confinanti con noi, molto potenti e che hanno dimensioni paragonabili alle nostre, non coincidono con quelli del resto d'Europa e sono più simili ai nostri. Non siamo quindi proprio come Davide contro Golia: la Lombardia ha un interesse verso la Svizzera molto superiore a quello dell'insieme dell'Italia, così come il Baden Wurtemberg rispetto all'insieme della Germania. Inoltre su cittadinanza europea e salari gli interessi, per esempio di Germania e Austria, sono molto più vicini a quelli della Svizzera rispetto a quelli dei paesi dell'Est. Se ci si concentra su obiettivi realistici e concreti un margine di manovra potrebbe esserci, su altri obiettivi invece meglio aspettare. ■

SANTA MARIA DI GESÙ CROCIFISSO

1846-1878



di
PATRIZIA SOLARI

“I santi, le persone che Dio ci dà come segno e modello di pienezza di vita, continuano a vivere come eredità, come eredità di vita di cui chi ancora cammina nel tempo può usufruire. (...) Per questo le biografie dei santi non finiscono mai, e spesso raccontano più di quello che il santo ha vissuto. Non sono pie bugie: sono effettivamente la vita di quel santo, di quella santa, ma non più solo in quanto cronaca storica della loro esistenza, ma in quanto eredità di vita che continua in chi se ne fa erede. (...) questo vuol dire che la testimonianza di un santo, fosse anche un grande santo come San Benedetto e San Francesco, non si trasmette che nella misura in cui gli eredi di questa testimonianza se ne fanno trasmettitori.”

Intervento di padre Mauro Giuseppe Lepori, *Giornata Amicizia* per il 20° anniversario della morte di mons. Eugenio Corecco, 1° marzo 2015¹



Santa Maria di Gesù Crocifisso, icona

Mariam Baouardy² nacque ad Iblin, tra Nazareth e Haifa il 5 gennaio 1846, da una famiglia araba cattolica di rito greco-melchita. I genitori, molto poveri, avevano perso ben dodici figli, tutti in tenera età. Un giorno intrapresero un pellegrinaggio a piedi di 170 km, per andare a Betlemme a chiedere alla Vergine il dono di una figlia. La loro preghiera fu esaudita: nacque una bimba, che fu battezzata col nome di Mariam; un anno dopo nacque anche Baulos (Paolo). Ma quando Mariam non aveva ancora tre anni, il padre morì e, per il dolore, dopo pochi giorni morì anche la mamma. Mariam e Baulos furono adottati separatamente da parenti. Nel 1854, quando Mariam aveva otto anni, lo zio si trasferì ad Alessandria d'Egitto

portandola con sé. A sua insaputa, secondo l'uso orientale, fu fidanzata ad un cognato dello zio e quando aveva 13 anni le dissero che era arrivato il momento del matrimonio. Ma lei non voleva affatto sposarsi e ogni tentativo di convincerla fu inutile. Quando il giovane venne per la cerimonia, Mariam si presentò con i lunghi capelli recisi, su di un vassoio. Questo scatenò l'ira degli zii, che la relegarono in cucina tra le schiave di casa. Dopo qualche tempo la ragazza tentò di mettersi in contatto con il fratello, rimasto in Palestina. L'8 settembre portò di nascosto una lettera ad un servo musulmano, conosciuto in casa degli zii, che stava per partire per Nazareth. Dapprima l'uomo l'accolse, ascoltando le sue peripezie, ma poi si incolerì sempre più, finché non la esortò a convertirsi

all'Islam. Al feroce rifiuto della ragazza, adirato la colpì alla gola con una scimitarra. Creduta morta, fu avvolta in un lenzuolo e abbandonata in un'oscura stradina. Molti anni dopo Mariam rivelò che, come in un sogno, le sembrò di essere in paradiso e di rivedere i suoi genitori, mentre una voce le diceva: «Il tuo libro non è ancora tutto scritto». Al risveglio si era ritrovata in una grotta, assistita da una giovane donna che portava un velo azzurro e che dopo circa un mese l'aveva lasciata presso la chiesa dei Francescani. Per lei non poteva essere che la Vergine, come raccontava mostrando la cicatrice sul collo³. Abbandonata la famiglia adottiva, con l'aiuto di un francescano, Mariam si mise al servizio di famiglie povere ad Alessandria, Beirut e Gerusalemme, dove sul Santo Sepolcro emise il voto di castità. Nel 1863 seguì a Marsiglia la famiglia siriana presso la quale lavorava e qui avvertì più chiaramente la chiamata di Dio. Così nel 1865, a 19 anni, fu ammessa fra le postulanti delle Suore di San Giuseppe dell'Apparizione. Stava quasi sempre in lavanderia o in cucina, lavorando umilmente e cominciò ad avere estasi e visioni. Il giovedì e il venerdì le comparivano stimate sanguinanti sulle mani e sui piedi. Mariam credeva che si trattasse di una malattia e nascon-

deva le ferite, ma la Madre superiora, che aveva compreso l'eccezionalità del fenomeno, la tranquillizzava. In seguito però le venne consigliato di entrare in un Istituto di vita contemplativa, più adatta per lei. Così nel 1867 entrò nel Carmelo di Pau (Bassi Pirenei). Il 27 luglio indossò l'abito carmelitano, prendendo il nome di Maria di Gesù Crocifisso. Nel 1870, ancora novizia, fu inviata con altre consorelle a fondare il primo Carmelo dell'India a Mangalore. Anche in terra di missione aveva gli straordinari fenomeni che lei cercava di nascondere. Con l'andare del tempo la cosa impensierì sia la superiora che il vescovo, che l'accusarono di essere una visionaria, di ferirsi, di avere una troppo fervida immaginazione orientale e, forse, di essere un'indemoniata. Alla fine del 1872 fu rimandata al Carmelo di Pau, riprendendo la sua semplice vita. Pur essendo illetterata, seppe dare consigli e spiegazioni teologiche con chiarezza cristallina, frutto del dialogo continuo con lo Spirito Santo e componeva bellissime poesie, incantata dalla natura, inventando dolci melodie. Sempre nel 1872 confidò ai superiori che il Signore voleva un Carmelo a Betlemme e papa Pio IX in persona ne autorizzò la fondazione. Così nel 1875, dopo un pellegrinaggio a Lourdes, suor

Maria di Gesù Crocifisso, con altre otto carmelitane, ritornò nella sua terra. A Betlemme fu costruito sulla "Collina di Davide" il primo monastero carmelitano, a forma di torre, secondo un progetto ideato da lei stessa, che diresse i lavori di costruzione. Progettò anche la fondazione di un Carmelo a Nazareth, dove si recò nel 1878 e fece pellegrinaggi ad Ain Karem, Emmaus, al Monte Carmelo e ad Iblin, suo villaggio natale. Morì il 26 agosto 1878 a Betlemme a causa di una cancrena contratta in seguito ad una frattura prodotta da una caduta. La sua tomba, meta di pellegrinaggio da parte di cristiani e musulmani, si trova nella chiesa del Carmelo di Betlemme. La "piccola araba"⁴ è stata canonizzata da papa Francesco il 17 maggio 2015 e viene ricordata nel calendario liturgico il 26 agosto. ■

Note al testo

1. A. MORETTI, Eugenio Corecco - *La grazia di una vita*, Eupress FTL - Edizioni Cantagalli, Lugano - Siena 2020, pp. 463-464.
2. Notizie tratte da www.santiebeati.org
3. In effetti 16 anni dopo, un celebre medico non credente che l'aveva visitata a Marsiglia, constatò che le mancavano alcuni anelli della trachea ed esclamò: «Un Dio ci deve essere, perché nessuno al mondo, senza un miracolo, potrebbe vivere dopo una simile ferita».
4. Così soprannominata perché, molto gracile, non dimostrava la sua età e perché amava definirsi "un nulla".



Monastero del Bambin Gesù, Betlemme

Pronto per il Servizio civile?



UN SERVIZIO PER IL TERRITORIO UN SERVIZIO PER TE

Cerchi un impiego per il tuo Servizio civile?
Hai esperienza nel settore botanico o agricolo?
Rivolgiti a Caritas Ticino!

per informazioni:

telefona: 091 936 30 20 - *scrivi:* amministrazione@caritas-ticino.ch

CARITAS TICINO



il deposito per i tuoi **MOBILI**

CATI DEPO

Via Merlecco 8 - 6963 PREGASSONA
mail: catidepo@caritas-ticino.ch / telefono: 091 936 30 20

caritas-ticino.ch

CARITAS TICINO



vieni a scoprire
i colori dell'usato

CATISHOP.CH
ora anche a Locarno

Locarno, via Ciseri 23
Giubiasco, Via Monte Ceneri 7
Lugano, via Ceresio 48
Chiasso, Via Volta 1